

Narrativa.

Nel dramma istriano un'oscura verità privata

Le amarezze
e le inquietudini
di un'italiana
in Sudafrica
che scopre
di essere stata
ceduta neonata
da una giovane
madre ospite
di un campo
profughi triestino

La narrativa di uno scrittore come Pietro Spirito, che dovrebbe meritare un maggior riconoscimento critico, ha sempre avuto come costante un'indagine tra le pieghe e i misteri della Storia novecentesca, andando a indagare casi poco noti, attraverso una ricerca documentaria, trasportata in una solida vicenda narrativa. È un viaggio simbolico quello che Pietro Spirito compie con le sue storie, riportando alla luce un paesaggio di frontiera, quello triestino, con i suoi nodi irrisolti, con le sue fratture politiche ed esistenziali. Con il nuovo romanzo, senz'al-

tro uno dei suoi più intensi, dove la forza dei sentimenti si unisce alla riflessione storica, in un continuo flusso che porta dalla situazione contemporanea a quella storica, riprende la questione degli esuli istriani costretti a lasciare la loro terra, all'indomani della fine della seconda guerra mondiale, con il nuovo assetto politico e l'annessione alla Jugoslavia. Attraverso una singolare vicenda privata, lo scrittore mette in scena quanto la questione rimanga aperta e abbia bisogno di essere raccontata, perché l'oblio non rimargina le ferite. Uno dei protagonisti si interroga e sottolinea il senso che pervade tutto il romanzo: «C'è il tempo trascorso, il grande

fiume della storia che lascia i suoi detriti sugli argini, depositi alluvionali dimenticati, tracce sepolte dal fango. Viviamo davvero in una di quelle epoche confuse che seguono i crolli dei sistemi, i tempi

in cui il fiume della storia si fa lento e limaccioso, pieno di insidie nascoste?».

A raccontarci questo tempo è la vicenda di Giulia/Giuliana, una donna, che vive in Sudafrica e che alla morte della madre viene a conoscenza di una verità sulla sua esistenza, che mai si sarebbe aspettata. Coloro che l'hanno cresciuta, non sono i suoi veri genitori. La sua storia è stata diversa: ceduta da piccola a una famiglia in cerca di un figlio da una madre gio-

vanissima che viveva in Italia, all'inizio degli anni Sessanta, ancora in una condizione precaria, dopo che erano trascorsi quindici anni da quando i suoi erano stati accolti in un campo profughi sull'altopiano triestino. Vive ancora nelle baracche, anche se il problema non è quello della dignità degli uomini, ma dell'ordine sociale in un contesto non ancora normalizzato.

Molti anni dopo Giuliana decide di cercare la verità su di sé e manda una mail a una serie di indirizzi, tra i quali c'è quello di un archivistica esperto di storie e di memorie, che diventerà centrale nell'economia del romanzo, che metterà in gioco se stesso per far sì che la figlia "suda-

fricana" ritrovi la madre, anche se questo non porterà pace, ma aprirà una serie di questioni e nuove inquietudini.

Pietro Spirito racconta con un taglio sicuro, con stile asciutto e riflessivo, in un ritmo incalzante, grazie anche alla misura che adotta per ritrarre i personaggi in balia di una incertezza, non solo esistenziale, ancora in cerca del-

Pietro Spirito

IL SUO NOME QUEL GIORNO

Marsilio

Pagine 186. Euro 16,50

la «speranza su ciò che possiamo diventare».

